

L'analisi/2**Il Paese dove si vince col 37% senza scandalo****Mauro Calise**

Cameron ce l'ha fatta. E si sa che, quando si tratta di elezioni, il dato che conta veramente è quello del vincitore. Quindi, onore al merito del premier e vae victis per tutti gli altri. La prossima legislatura, in Gran Bretagna, sarà un monocolor Tory. Sempre sperando che il fair play britannico eviti a Ca-

meron ciò che, in Italia, non è stato risparmiato a Berlusconi e tanto meno a Renzi. Basterebbe una pattuglia di trasformisti, o semplicemente di ribelli, a rovinare la festa. Ma questo tipo di autodafé parlamentare oltremarica, per fortuna, non accade. O meglio, potrebbe accadere solo se il Premier cominciasse a sbagliarle tutte, scen-

dendo precipitosamente nei sondaggi. Un evento non impossibile, successe perfino alla Thatcher. Ma, per un bel po' di tempo, è sicuro che non accadrà. Anche perché, passata la sbornia celebrativa che ha subito contagiato i commentatori italiani, uno sguardo più freddo ai dati fa rabbrivire.

> Segue a pag. 54**Segue dalla prima****Il Paese dove si vince col 37% senza scandalo****Mauro Calise**

Il bipartitismo britannico, infatti, è sopravvissuto per miracolo. E pagando un prezzo salatissimo sul piano della rappresentatività. A confrontare la mappa elettorale delle ultime due elezioni risulta subito evidente che la vittoria dei conservatori è venuta, piuttosto che da un aumento dei consensi, dalla dispersione dei voti sugli altri partiti in lizza. Passati, per la prima volta, dai soliti tre a cinque. Con l'ingresso in partita di due forze molto diverse, ma entrambe insidiosissime in un sistema uninominale. I nazionalisti scozzesi, infatti, con meno del 5% dei voti, hanno conquistato a

man bassa oltre 50 deputati. Grazie alla loro fortissima concentrazione territoriale hanno prevalso su laburisti e liberaldemocratici, che proprio nei collegi del nord avevano molte loro roccaforti. Al contrario, lo stesso meccanismo maggioritario ha tagliato le ali ai populistici dell'Ukip, che con il 13% - di gran lunga il terzo partito - gua-

dagnano un solo seggio in parlamento.

In sintesi, il livello di scostamento tra la radiografia dei consensi e quella dei parlamentari non è mai stato così elevato. Con un comportamento che in Italia appare semplicemente lunare, i tre leader dei partiti perdenti si sono affrettati a dimettersi. Ma questo gesto, paradossalmente, rischia di enfatizzare colpe che - se si guarda al numero dei voti e alla loro distribuzione - riguardano soprattutto un meccanismo che ha premiato Cameron e i nazionalisti, penalizzando enormemente tutti gli altri.

A questo punto, la principale incognita è rappresentata dall'Ukip. Il risultato ottenuto è notevole e, in un sistema proporzionale, garantirebbe al partito di Farage un futuro di tutto rispetto. Ma la tagliola dell'uninominale sembrerebbe averlo messo fuorigioco. Vedremo nei prossimi giorni le reazioni. E, soprattutto, sapremo se, alla luce di sperequazioni così nette, non torneranno a montare le pressioni - fortissime qualche anno fa -

per cambiare la legge elettorale. Nell'immediato, la Gran Bretagna può godersi lo scampato pericolo. E noi, invece, consolarci pensando che un simile sistema non è all'opera nel nostro paese.

Per come sono, infatti, gli attuali rapporti di forza elettorali, se proviamo a tradurre in italiano il verdetto delle urne inglesi, avremmo un Pd vincente con solo il 37% dei voti (si è gridato all'attentato democratico per il fatto che il premio di maggioranza scatta al di sopra del 40). Una Lega che sfonderebbe nel nord-est e in gran parte del nord-ovest, due aree ben più ricche e popolate dei collegi scozzesi finiti agli indipendentisti. Mentre i grillini non si sa se starebbero al posto dei laburisti o dell'Ukip: secondo gruppo parlamentare o, al contrario, messi alquanto brutalmente alla porta. Due posti, entrambi, scomodissimi per la tenuta del sistema.

Il colpo d'ala di Cameron si merita, dunque, un applauso. Ma senza dimenticare che è stato, anche, un colpo di fortuna. E che è una fortuna pure il fatto che non ci troveremo a votare, domani, con il Britannicum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA